IL SECOLO XIX
12 APRILE 2001
SEGUE

Dopo trent'anni di teatro-canzone pubblica un cd in vendita da domani. Si intitola "La mia generazione ha perso"

Gaber, torna il guastatore

Perdente e controcorrente

dal nostro inviato.

Milano. Sul campo di battaglia ci si va all'alba. Così capisci l'avversario. E gli scherzi che ti può fare l'alleato. Insomma, bisogna capire il terreno di gioco, saggiarne la consistenza. Perché le sorprese arrivano comunque.

Prendiamo Milano, in un giorno plumbeo come tanti. Con il traffico, il nervosismo di gente operosa, la confusione dei parcheggi, ma anche la mappa un po' sbiadita di Porta Romana o del Giambellino, e di tutti quei posti cantati, quarant'anni fa, da una pattuglia di guastatori della canzone: ***Giorgio Gaber***, ***Enzo Jannacci***, ***Adriano Celentano***.

Il bello è che, 40 anni dopo, Gaber e Celentano sono ancora lì, divisi da un manciata di chilometri: il primo ad aspettare tranquillo l'esito del suo ritorno discografico dal 1970; l'altro ad aspettare Gaber nel suo show tv, fra due settimane.

Questa volta, però, il saggio Gaber supera in provocazione l'amico.

Gaber, 62 anni, cortese e riservato, è quello che in tv rideva sempre, col nasone e le ballate sul Cerruti e la torpedo blu. Poi, un bel giorno, ha spostato la nuvola del successo, e si è precipitato sotto quella della contestazione. Ha mandato a quel paese discografici e tv, ha imbracciato le sue idee, e si è messo a raccontare l'altra Italia: quella furente con il potere, utopistica nei sogni, lacerata da ogni tipo di aggressione, dal terrorismo agli anni di piombo, passando per le stragi.

Ora, dopo trent'anni di teatro-canzone, Gaber pubblica un cd, **La mia generazione ha perso**, disponibile da domani. Già il titolo ha fatto fremere gli amici di barricata, luccicare gli occhi a chi, un tempo, pretendeva musica gratis e, possibilmente, rivoluzionaria; a chi lo aveva perso di vista, per divergenze ideologiche, e a chi ne ha sentito parlare, come di un reperto di famiglia. E qui, la prima sorpresa: Giorgio Gaber parla a nome di un'intelligenza lucida, vivace e senza troppi colori. Più che di parte, o un'elegia sessantottina, "La mia generazione ha perso" è un album

Dice Mina di lui: non si arrende alle mode. E Ricci: è politicamente scorretto, ti urta, ti costringe a pensare. Gaber sarà a Genova il 5 giugno. E vuole farsi sentire dai giovani

illuminista.

Tre inediti: "La razza in estinzione", manifesto filosofico che non risparmia nessuno, tantomeno il passato; "Il desiderio" sul fallimento di tante teorie, ma anche della religione, nel codificare i rapporti umani; "L'obeso", straordinaria metafora sull'incapacità di metabolizzare la conoscenza, per eccesso di appetito. Un quasi inedito: "Verso il terzo millennio", mai apparsa su disco, ma già portata in scena.

E poi in una nuova versione musicale, affidata come tutto l'album al genovese ***Beppe Quirici***, ma anche con numerosi innesti nel testo, le già note "Il conformista", "Si può", "Quando sarò capace d'amare", "Canzone dell'appartenenza", "Il potere dei più buoni", "Un uomo e una donna", "Destra e sinistra". Infine, incastonata in un'esibizione "live" da manuale, "Qualcuno era comunista". Tutti testi scritti scritti con ***Sandro Luporini***.

"La mia generazione ha perso" non somiglia a nessuno dei ventidue spettacoli portati in teatro, da *Il signor G.* a *E pensare che c'era il pensiero*, nemmeno nelle canzoni che ne facevano parte. «Ho fatto di tutto, persino la televisione, persino il *Musichiere* con ***Mina*** e ***Celentano***: venivamo fuori dal juke box - raccontava Gaber qualche sera fa - ho cantato con gli scontri fuori dal teatro, ho diviso il palco con autoriduttori. Poi, sono sempre andato per la mia strada. Mi spiace solo che le nuove generazioni non mi conoscano». Assillo che placherà, nei prossimi mesi, incontrando gli studenti: a Genova, per esempio, il 5 giugno a Palazzo Ducale.

E ce ne sarà da discutere, scoprire, meravigliarsi. È vero che Gaber, in "La razza in estinzione", rimpiange la stagione dell'impegno con "le piazze gremite di gente appassionata / sicura di ridare un senso alla propria vita", ma dice anche che "la cultura per le masse è un'idiozia / la fila coi panini davanti ai musei / mi fa malinconia". E ancora "poi ci sono i gay che han tutte le ragioni / ma io non riesco a tollerare le loro esibizioni.../ non mi piace chi è troppo solidale / e fa il professionista del sociale". Difficile tirare per la giacca Gaber, facile che ti resti in mano un lembo, una manica, un bottone.

Il libretto del cd è corredato dai testi, ma anche da interventi di artisti, giornalisti, filosofi, amici di vecchia data. Scrive ***Mina*** «il non arrendersi alle mode, l'aria consapevole e tollerante per quelli che non sono come lui fanno di Giorgio un essere assolutamente unico». E ***Antonio Ricci*** aggiunge «non è politicamente corretto, ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare e non è mai completamente condivisibile». Dopo aver ascoltato l'intero cd, Gaber risulterà molto meno condivisibile, da più parti, che all'annuncio del semplice titolo "La mia generazione ha perso".

Ha ragione ***Ivano Fossati*** che, per "Quando sarò capace di amare", dice «mi fa pensare alla fatica dei ragazzi, molti dei quali nonostante tempi e apparenze sono alla ricerca continua di pensieri alti e adulti come questi». E la fatica che faranno tutti quelli che aspettavano un segnale da Gaber, dove la mettiamo? Sai che felicità, a scoprire ch'è ancora più scomodo e libero di ieri? Che ragiona da solo, e non per schieramenti, o lobby, o consorterie. Tantomeno intellettuali.

Dice un verso di "L'obeso": "...è l'infinito di un ***Leopardi*** americano". Ne viene in mente un altro di ***Bob Dylan***: "cosa farai ora, figlio mio dagli occhi azzurri? Starò sull'oceano finché comincerò ad affondare / ma saprò questa canzone / prima di cominciare a cantarla".

Renato Tortarolo

IL SECOLO XIX
12 APRILE 2001

LE CANZONI

L'obeso

L'obeso e' ormai un destino senza scampo
e' la follia del nostro tempo
l'obeso e' un pachiderma nauseabondo
e' il simbolo del mondo.
L'obeso mangia gruppi finanziari
mangia spot e informazioni
aiuti umanitari
mangia slogan e ideologie
vecchie idee e nuovi miti
mangia tutti i bei discorsi
dei politici e dei preti
e s'ingurgita la pace, la guerra
la pace, la guerra.

Il desiderio

Amore
non ha senso incolpare qualcuno
calcare la mano
su questo o quel difetto
o su altre cose che non contano affatto.
Amore
non ti prendo sul serio
quello che ci manca
si chiama desiderio.

La razza in estinzione

Non mi piace nessuna ideologia
non faccio neanche il tifo per la democrazia
di gente che ha da dire ce n'e' tanta
la qualita' non e' richiesta
e' il numero che conta.
E anche il mio paese mi piace sempre meno
non credo piu' all'ingegno del popolo italiano
dove ogni intellettuale fa opinione
ma se lo guardi bene
e' il solito coglione.
Ma forse sono io che faccio parte
di una razza
in estinzione.
La mia generazione ha visto
migliaia di ragazzi pronti a tutto
che stavano cercando
magari con un po' di presunzione
di cambiare il mondo
possiamo raccontarlo ai figli
senza alcun rimorso
ma la mia generazione ha perso.

Verso il terzo millennio

E sento che hai ragione se mi vieni a dire
che anche i piu' normali
in mezzo ad una folla
diventano bestiali
e questa specie di calma
del nostro mondo civile
e' solo un'apparenza
solo un velo sottile.

La copertina del disco di Gaber

Giorgio Gaber 62 anni. Con questo disco che contiene tre inediti supera in provocazione l'amico Celentano

IL SECOLO XIX
12 APRILE 2001

LE CANZONI

L'obeso

L'obeso e' ormai un destino senza scampo
e' la follia del nostro tempo
l'obeso e' un pachiderma nauseabondo
e' il simbolo del mondo.
L'obeso mangia gruppi finanziari
mangia spot e informazioni
aiuti umanitari
mangia slogan e ideologie
vecchie idee e nuovi miti
mangia tutti i bei discorsi
dei politici e dei preti
e s'ingurgita la pace, la guerra
la pace, la guerra.

Il desiderio

Amore
non ha senso incolpare qualcuno
calcare la mano
su questo o quel difetto
o su altre cose che non contano affatto.
Amore
non ti prendo sul serio
quello che ci manca
si chiama desiderio.

La razza in estinzione

Non mi piace nessuna ideologia
non faccio neanche il tifo per la democrazia
di gente che ha da dire ce n'e' tanta
la qualita' non e' richiesta
e' il numero che conta.
E anche il mio paese mi piace sempre meno
non credo piu' all'ingegno del popolo italiano
dove ogni intellettuale fa opinione
ma se lo guardi bene
e' il solito coglione.
Ma forse sono io che faccio parte
di una razza
in estinzione.
La mia generazione ha visto
migliaia di ragazzi pronti a tutto
che stavano cercando
magari con un po' di presunzione
di cambiare il mondo
possiamo raccontarlo ai figli
senza alcun rimorso
ma la mia generazione ha perso.

Verso il terzo millennio

E sento che hai ragione se mi vieni a dire
che anche i piu' normali
in mezzo ad una folla
diventano bestiali
e questa specie di calma
del nostro mondo civile
e' solo un'apparenza
solo un velo sottile.

La copertina del disco di Gaber

Giorgio Gaber 62 anni. Con questo disco che contiene tre inediti supera in provocazione l'amico Celentano